



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Generi e linguaggi

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVI • 2018

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Generi e linguaggi

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVI – 2018

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

Aprile 2019

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- NINO ARRIGO, *«La verità è l'invenzione di un bugiardo»:
verità e menzogna nella narrativa di Eco e nel cinema di Lynch* 11
- ALBERTO CARLI, *Camillo Boito, le muse sorelle e la settima arte* 27
- MARCO CARMELLO, *Il controtempo assente di Morselli:
note su immagini e rappresentazioni* 39
- ANTONIO D'ELIA, *Le canzoni patriottiche «All'Italia»
e «Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze»:
il moto lirico-teoretico leopardiano a partire dal 1818* 51
- VIRGINIA DI MARTINO, *«Alla sua cara Itaca Ulisse».
Viaggi e naufragi nel «Canzoniere» di Saba* 79
- MARIA DIMAURO, *Per una metrica della memoria:
D'Arrigo fino a «Horcynus Orca»* 97
- GIOVANNI GENNA, *“Recto” e “verso”: il mito in Carlo Emilio Gadda* 115
- MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA,
*L'evoluzione delle tematiche filelleniche
nella letteratura italiana del XVIII e XIX secolo* 129
- SIMONE GIORGINO, *«Il durevole segno luminoso».
Vittorio Bodini e Rafael Alberti* 145

Laura Giurdanella, <i>Baudelaire, interlocutore privilegiato dell'ermeneuta Ungaretti</i>	161
Stefano Grazzini, <i>Enumerazioni sbagliate e formule sanzionatorie: uno stereotipo scolastico da Gadda a Petronio</i>	175
Fabio Moliterni, <i>Una «vistosa eccezione»: Girolamo Comi poeta orfico</i>	189
Pierluigi Pellini, <i>L'«affaire» Desprez (1884-1885). Un episodio ingiustamente dimenticato di storia letteraria e culturale</i>	203
Domenica Perrone, <i>Topografie gaddiane. «Il Giornale di guerra e di prigionia»</i>	223
Annabella Petronella, <i>L'angoscia della nudità e le maschere della funzione autoriale in un racconto di Calvino</i>	253
Sonia Rivetti, <i>«Io non conto». «Noi credevamo» di Anna Banti dal romanzo al cinema</i>	267
Antonio Saccone, <i>«Le belle lettere e il contributo espressivo delle tecniche». Prosa letteraria e linguaggio tecnologico secondo Gadda</i>	275
Carlo Santoli, <i>L'incanto dell'«altrove» nella poesia di Carlo Betocchi</i>	287
Moreno Savoretti, <i>Tra parola e fantasia. Le strategie difensive di Pin nel «Sentiero dei nidi di ragno»</i>	301
Francesco Sielo, <i>Curzio Malaparte: il rovesciamento, l'indifferenziazione e il corpo nella rappresentazione distopica di Napoli</i>	317
Giovanni Turra, <i>Renato Poggioli collaboratore di «Omnibus»: saggi, recensioni, ricordi</i>	331
Fabio Vittorini, <i>«La petulanza delle cose vive». Scrittura e autobiografismo ne «La coscienza di Zeno»</i>	357

DISCUSSIONI

AA.VV., <i>La Grande Guerra nella letteratura e nelle arti</i> (Laura Cannavacciuolo)	375
ANGELO CASTAGNINO, « <i>Fatevi portatori di storie</i> ». <i>Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale</i> (Enrico Mattioda)	378
<i>Abstracts</i>	381
<i>Ringraziamenti</i>	399

Carlo Santoli

L'INCANTO DELL' 'ALTROVE' NELLA POESIA DI CARLO BETOCCHI

L'altrove' diviene la cifra del cammino di Carlo Betocchi, un *itinerarium hominis in Deum*, che il poeta rivela, utilizzando una parola più immediata, di concretezza spirituale¹. L'abbrivo è in *Realtà vince il sogno*², che «voleva essere piuttosto un saluto, un modo di dire che c'era anche la sua poesia rispetto ai grandi istituti consacrati dei poeti famosi e che come Ungaretti o Montale aveva cominciato a costruire il proprio monumento»³, perseguendo come unico scopo un amore umile e puro verso Dio. Le liriche sono intessute di sentimento cristiano, in cui la fede, valore giammai in ombra, diviene rivelazione della propria interiorità; dando voce, talvolta, alle esperienze e alle

¹ «Il primo libro non tentava neppure di disegnare quello che Lisi chiamava “il paese dell'anima”, c'era soltanto l'atto di riconoscimento di quelle che sono le trasformazioni improvvise ed eterne della luce, delle voci della natura» (C. BETOCCHI, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984, p. 622).

² Il libro è «nato infatti da un'insurrezione interiore, da una forza sobbollente cui dovetti assolutamente abbandonarmi, da un bisogno di dire che sgorgava da sé, impetuosamente. Ero giovane, ed affascinato dalla rivelazione della vita, e dalla mia stessa inconsapevolezza, che ne pareggiava la misteriosità, fino al punto che a volte balzavo addirittura dal sonno, lucidissimo, chiamato a destarmi da quel flusso veemente che avevo dentro e che – dovevo crederlo – s'era già fatto parola nel sonno, che mi buttavo a trascrivere. Rivelazioni, ho detto: che mi facevano sentire in un diverso rapporto con la vita, e in una felicità che posso ben dire piena di gratitudine. La mia poesia partiva di lì: ero colmo di questa capacità di vita che m'era stata data, e la cui giusta misura era quella di farmi sentir creatura fra le creature, con una gioia che pareva rendere illimitati i miei orizzonti. Era questa che parlava in me, e non già un'idea della poesia, e non già la cultura che m'ero fatta, la mia passione della letteratura, che avrebbe potuto essere invece appena lo stame della imprevedibilità a cui mi rimettevo, fin da allora, per ogni atto ulteriore» (V. VOLPINI, *Betocchi*, La Nuova Italia, Firenze 1971, pp. 1-2).

³ BETOCCHI, *Poesie scelte*, a c. di C. BO, Mondadori, Milano 1978, *Introduzione*, p. 1.

sofferenze comuni, muovendo da una «povertà senza eroismi», accettata con naturalezza, ma in una più alta prospettiva.

Betocchi predilige la «realità semplice degli occhi in contrapposizione alle ipoteche del sogno»⁴, espressa tramite le raffigurazioni dei tetti, delle campagne, degli «strepitosi sonagli»⁵ dell'*Ultimo carro*, della «colomba piena di gioia»⁶, dell'allodola «vertiginosa»⁷ dell'*Ode degli uccelli*, del fumo, che sale dal «focolare del duolo» fino alla «celeste abbondanza» in *Vetri*⁸. E così si riesce a scoprire quell'arcano collegamento tra la terra ed il cielo, un'epifania divina per ogni essere umano che impari a «vedere con gli occhi della fede»⁹. Nella poesia «il lettore di *Realità vince sogno* è attratto in un vortice ascensionale che lo risucchia incessantemente verso il cielo»¹⁰, una immagine resa da verbi come «ascendere»¹¹, «salire»¹², «volare»¹³, «lievitare»¹⁴, «sospendere»¹⁵, in attesa di veder manifestarsi una verità altra, divina, una dimensione di grazia e bontà («affiorar sento l'ignota bontà / che nei millenni trasse l'uom dal bruto, / e nell'urto civil, per la vicenda / d'ogni dì, scopro il fremito di un Dio»¹⁶), la coralità («ma qui c'è un cuore e vorrebbe / altri cuori trovare / [...] / ma qui c'è amore e vorrebbe / altro amore infiammare / [...] / vien tu qua, poesia maledetta, / a veder la bellezza / a provare la bontà: / ma qui c'è aiuto e vorrebbe / altro aiuto invocare. / Ciascun dica ove è perso, / e nella voce unita / consensi abbia e richiami»¹⁷), un forte sentimento di umanità, un'attenzione al mondo degli umili, dei lavoratori, al fine di poter insegnare loro l'importanza della speranza in una vita ultraterrena, la tensione verso Dio.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ultimo Carro*, v. 27, *ivi*, p. 47.

⁶ *Al giorno*, v. 18, *ivi*, p. 36.

⁷ *Ode degli uccelli*, v. 12, *ivi*, p. 19.

⁸ *Vetri*, v. 19, v. 24, *ivi*, p. 32.

⁹ *Ap* 1, 17-20.

¹⁰ BETOCCHI, *Realità vince sogno*, Introduzione di G. LANGELLA, a c. di G. DEVOTO, San Marco dei Giustiniani, Genova 2004, p. 20.

¹¹ *Io un'alba guardai il cielo*, v. 23, in BETOCCHI, *Poesie*, Vallecchi, Firenze 1955, p. 4.

¹² *Ode degli uccelli*, v. 29; *Silenziosa ansia*, v. 13, *ivi*, pp. 22, 24.

¹³ *Ode per una cosa effimera*, v. 11, *ivi*, p. 7; *Musici, Giocolieri, Bambini, Gioia*, v. 15, *ivi*, p. 15; *Allegrezza dei poveri a Tegoletto*, v. 66, *ivi*, p. 19.

¹⁴ *Ode per una cosa effimera*, v. 19, *ivi*, p. 8.

¹⁵ *Dell'ombra*, v. 6, *ivi*, p. 12.

¹⁶ *Frammento XXXV*, vv. 30-34, in C. REBORA, *Le poesie, 1913-1957*, a c. di G. MUSINI e V. SCHEIWILLER, Garzanti, Milano 1988, p. 68.

¹⁷ *Frammento XXXIX*, vv. 9-10, 13-14, *ivi*, p. 73.

Anche i colori concorrono alla simbologia biblica come gli «angioli neri»¹⁸ o le «cerulee colombe»¹⁹, che orientano il viaggio verso la salvezza. L'accettazione del dolore, il contrasto tra cielo e terra, luce ed oscurità, riso e pianto, trovano fondamento in figurazioni semantiche chiare e visibili quali «spento»²⁰, «tetro»²¹, «ansia»²², «inganno»²³, «giulivo»²⁴, «giocondo»²⁵, «beato»²⁶, «immortale»²⁷, «immenso»²⁸, «volo»²⁹, «danza»³⁰, «soave»³¹, «tenero»³², «allegro»³³.

Si vedano, ad esempio, *Ode per una cosa effimera* (vv. 29-40), dalle ultime luci del sole al calare della notte e poi, finalmente, alla tanto agognata luce dell'alba definita «cavaliere mattutino» (v. 42); *Allegrezza dei poveri a Tegoletto*, in cui la luna «tra le case tutt'ombra ha levato» (vv. 55-57). In *Dell'ombra*, invece, gli aggettivi «eterna» (v. 18) e «ferma» (v. 20), noia e «pazienza» (v. 24) assumono dignità poetica.

Si disegnano così i confini di quella dimensione dell'«oltre», di cui Betocchi intende rendere partecipe l'umanità, al fine di far comprendere che con la fede in Dio è possibile meglio affrontare le contingenze ed attingere ad una vita migliore. La fede e la pace devono essere ricercate anche nella quotidianità, nelle ore dell'alba (*Canto per l'alba imminente*); la verità risiede nelle cose più umili, una sorta di *amor fati*, nel dialogo con la madre, e la parola «mamma» si incontra più volte, riferita ad elementi naturali come la terra (*Allegrezza dei poveri a Tegoletto*, v. 48: «nera è la notte, nera e pure / mamma la terra fa nera la schiena»).

¹⁸ *Io un'alba guardai il cielo*, v. 5, in BETOCCHI, *Poesie*, cit., p. 3.

¹⁹ *Ibidem*, v. 12.

²⁰ *Al vento d'inverno in Roccastrada*, v. 8 (BETOCCHI, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984, p. 26).

²¹ *Silenziosa ansia*, v. 14 (BETOCCHI, *Poesie*, cit., p. 24).

²² *Allegrezza dei poveri a Tegoletto*, v. 71, ivi, p. 20; *Silenziosa ansia*, v. 2, ivi, p. 23.

²³ *Ode degli uccelli*, v. 20, ivi, p. 22.

²⁴ *Musica, giocolieri, bambini, gioia*, v. 15, ivi, p. 15.

²⁵ *Domani*, v. 20, ivi, p. 66.

²⁶ *Sulla natura dei sogni*, v. 29, ivi, p. 6.

²⁷ *Canto per l'alba imminente*, v. 32, ivi, p. 46; *Della solitudine*, v. 3, ivi, p. 64; *Elegia del Novembre*, v. 1, ivi, p. 49.

²⁸ *Io un'alba guardai il cielo*, v. 11, ivi, p. 3.

²⁹ *Alla danza, alla luce, ode*, vv. 9-10, ivi, p. 25.

³⁰ *Sulla natura dei sogni*, v. 23, ivi, p. 6; *Alla danza, alla luce, ode*, v. 36, ivi, p. 27; *Sulla natura dei sogni*, v. 2, ivi, p. 5.

³¹ *Sulla natura dei sogni*, v. 4, ivi, p. 5.

³² *Ode per una cosa effimera*, v. 16, ivi, p. 7.

³³ *Sulla natura dei sogni*, v. 32, ivi, p. 6.

Riprendendo le parole di Carlo Bo, egli è «un operaio legato al ritmo della natura ma allo stesso tempo fedele a una disciplina interiore che costituisce l'altro aspetto della sua immagine». L'impegno civile si trasforma in un impegno etico per il poeta, che diviene operaio tra gli operai, e i suoi versi raccontano il lavoro, un mondo pre-industriale, in cui l'uomo non è alienato o reso schiavo del denaro, ma viene esaltato nella sua umanità e nella nobiltà del lavoro, ritraendo quel piccolo popolo di buona volontà, mai nascondendo un affetto nei loro confronti, proclamandosi portavoce di valori condivisi, di carità ed operosità, di quella bontà che porta alla salvezza, partecipando attivamente alla storia degli uomini, calandosi nella semplicità dell'esistenza, raccontando la realtà e rivelando una chiarezza poetica e mistica. La poesia betocchiana nasce dalla capacità di intravedere il soprannaturale, l'ombra divina, nel mondo naturale, da un «animus panteistico»³⁴.

Il mondo non perde mai i suoi margini di oggettività e veridicità, nella certezza di una verità altra che ne alimenta la fede. La poesia si assimila alla preghiera: «si potrebbe tranquillamente dire che la poesia di Betocchi è come un ruscello che nasce da una fonte di carità», è un discorso che tende all'assoluto, e, attingendo alla redenzione, giunge nuovamente ad una condizione di innocenza. Infatti il rapporto più profondo va cercato tra carità e poesia, «una chiesa delle creature e a nessuna è vietato l'ingresso. La sua chiesa è affollata e la sua è una religione zoomorfa»³⁵.

La parola dunque si prefigge di essere immediatamente comunicativa, di suscitare un dialogo tra il proprio io Dio, evocando immagini nitide e ben precise, e nell'intervista con Volpini si comprende quale valore assume³⁶. Il

³⁴ S. ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, Le Lettere, Firenze 2006, p. 52.

³⁵ Ivi, p. 58.

³⁶ Domanda: «Questa tua poetica comporta naturalmente anche un certo modo di usare la parola; sino a che punto la tua stilistica è un proposito e una ricerca e non piuttosto una situazione naturale?», seguita dalla risposta: «Non è un proponimento stilistico, per me nulla è programmato; è un fluire dell'amore e della vita che mi conduce ad agire così. Un poeta autentico fa così. Anche Ungaretti, anche Montale fanno così. L'uso delle parole proviene dalla formazione personale del poeta, dalla sua interiore moralità, e da una sua fede. La fede, la mia fede religiosa, io l'ho ricevuta in eredità, una eredità naturale, materna. Una fede vista agire e vivere in una persona, e si potrebbe dire creare, in una persona com'era mia madre; una persona piena di carità, che aveva rispetto di tutto quello che appartiene alla vita, che accettava tutto e lo faceva con letizia interiore e anche con dolore; non era né una monaca, né una santa, era semplicemente quello che è la povera gente, tanta povera gente santa, che vive e muore sconosciuta.

L'uso della parola proviene da un certo tipo di educazione, e poiché ho visto fin dalla mia fanciullezza la vita giustificata e rasserenata dalla fede in mia madre, ho concepito la poesia

verso è breve, spezzato da *enjambements*, musicale, non disdegnando l'endecasillabo³⁷, in cui si compie «il primato – la vittoria – della realtà sopra il sogno»³⁸.

In *Realtà vince il sogno* percorre un'aspirazione ad una vita grande e piena, è qui che si manifesta la figura di Cristo, un vero e proprio innamoramento (come dirà Rebora in *Curriculum vitae*). Emerge un «[...] modo di vita privato, non certo particolare ma che particolare diventa quando è sostenuto da un'invisibile forza morale che sviluppa caratteri e sensibilità, determina la coscienza esistenziale e che a tali elementi riannoda il senso della parola e della vita stessa nella giovinezza e nella maturità in una coerente e fedele continuità. [...] il piano della fede non si è intersecato con quello mondano in termini di calcolo utilitaristico ma in una perfetta aderenza, anche se bisogna ovviamente pensare che il suo essere cristiano comporta, come per ognuno che lo è, una continua ricreazione della propria misura e del proprio rapporto con Dio e gli uomini»³⁹.

Entrambi palesano il desiderio di non cantare il proprio io, ma l'io comune, facendo valere l'accettazione della propria piccolezza e caducità.

io credo che la poesia potrebbe assumere a titolo le parole – Verso un'azione di fede nel mondo⁴⁰.

[...] sono rimasto fondamentalmente fedele a questa convinzione: la poesia nasce dal rinnegamento di se stesso. Ho scritto una poesia dove si parla del cuore, dove si dice: dimentica te stesso, cerca d'essere il cuore degli altri. E il

come un inno di lode. Credo che non si possa tradire la parola. Sento nascere la poesia lungo le vie del cuore; ma è necessario che le vie del cuore siano sorrette dalla ragione. Se l'intelletto capisce le ragioni del cuore e lascia che il cuore stia lì a soffrire, comprendendo, allora la parola fluisce nella sua semplicità e pregnanza, mantiene il valore rigorosamente semantico, antico, arcaico. Io non mi propongo mai di fare una poesia secondo una tesi estetica. La letteratura corrente tradisce la parola, è evidente: perché si crede che la poesia si possa fare per gioco» (VOLPINI, *Betocchi*, cit., p. 5).

³⁷ AA.VV., *Carlo Betocchi*, Atti del Convegno di Studi Dipartimento di Italianistica Gabinetto Viesseux Istituto Gramsci Toscana Firenze, 30, 31 ottobre 1987, a c. di L. STEFANI, Le Lettere, Firenze 1990, pp. 209-224.

³⁸ G. RABONI, *Introduzione a BETOCCHI, Tutte le poesie*, a c. di STEFANI, Garzanti, Milano 1996, pp. VIII-IX. Luigi Baldacci osserva: «c'è, in mezzo, quel lavoro di scardinamento dei metri regolari che era stato promosso dal Carducci barbaro e più ancora dal Pascoli» (*Introduzione a BETOCCHI, Tutte le poesie*, cit., p. 18); «e cominciando a leggere il Rebora sentivo crescere nel mio animo, quasi per il sommarsi di quei due affetti, il desiderio d'intendere e di poter esprimere ciò che avrei inteso».

³⁹ VOLPINI, *Betocchi*, cit., pp. 11-12.

⁴⁰ Ivi, p. 4.

dono di se stesso per me è fondamentale; l'umiltà della creatura è connessa con la stessa gloria della creatura; è vero che nella vita siamo in un certo stato di sofferenza, ma siamo stati creati, siamo oggetti d'amore⁴¹.

Le visioni celesti di angeli, di bambini, creature innocenti, in *Piazza dei fanciulli la sera*, rendono l'animo festoso. La poesia è piena di pace e di amore; bisogna amare, così come Cristo ha amato e «solo la realtà, e non il sogno, consente dunque una molteplicità di lettura e decifrazione»⁴².

Le occasioni non sono private e Betocchi si pone in comunione con il mondo. Proprio gli animali sono i soggetti prediletti, che divengono il tramite per avvicinarsi a Dio: le creature partecipano – come lui – al mistero della salvezza, attingendo attraverso il dolore la possibilità di avvicinarsi al divino. Il trascorso problematico con la moglie, gravemente ammalata, segna la vicenda esistenziale del poeta, costretto a starle accanto e ad assisterla, rivelando un animo corrucciato, ma redento.

L'autore fin dall'*Avvertenza* ci informa:

[...] se c'è una cosa che mi ha allucinato, è stata la realtà di tutto quello che si vede, e che comunemente vien chiamato il mondo, la quale certe volte mi è sembrato che avesse profondità dove disperavo, e tuttora dispero nei miei momenti migliori, di arrivare⁴³.

L'anima è la realtà, cui il poeta tocca darle forma, null'altro che un ringraziamento sincero ed umile a Dio, un Dio manifesto.

La voce di Betocchi ha il potere di sollevare dentro di noi immagini di un mondo non perfettamente identificabile, meglio ha la forza di immettere dentro di noi un'onda di commozione autentica⁴⁴.

Il suo canto si presenta con volontà consolatoria dell'umanità sofferente e questo è il motivo principale per definirlo «poeta della speranza».

⁴¹ BETOCCHI, *Confessioni minori*, a c. di ALBISANI, Sansoni, Firenze, 1985, p. 50.

⁴² BALDACCI, *Introduzione*, cit., p. 15.

⁴³ BETOCCHI, *Confessioni minori*, cit., pp. 379-380.

⁴⁴ *Antologia della critica*, a c. di STEFANI, in BETOCCHI, *Tutte le poesie*, cit. (Garzanti, Milano 1996), p. 603.

Diceva che la realtà vinceva il sogno, ma la sua realtà era così netta e così immediata, proprio perché era naturalmente intenta a commisurarsi con il sogno, con un sogno che scaturiva dalla realtà stessa⁴⁵.

La prospettiva ontologica restituisce un senso ampio e diffuso di gioia, permettendogli di sentirsi vivo fra le cose del mondo. Emerge dunque una forte e sentita religiosità, quantunque si nasconda un animo tormentato che in Dio estingue le asperità dell'esistenza con l'allegria di resistere alle varie tribolazioni, acquisendo uno «spirito di profetica visione, tipico della poesia campaniana», già evidente nella lirica *Io un'alba guardai il cielo*, in cui il recupero di modelli tradizionali conferisce saldezza al componimento, configurandovi un ordine interiore e rinnovandovi il mistero, in cui si annuncia il Dio Creatore⁴⁶.

La fede⁴⁷ si effonde in gesti e parole, di cui avvertiamo la spontaneità «in cui letizia e povertà sono congiunte già nel titolo»⁴⁸, utili a definire il valore dell'opera betocchiana di cui Dio non è «ascòndito» e «la poesia è manifestazione e dialogo con la Provvidenza [...]»⁴⁹. Una spiritualità questa che ricorda quella di Francesco d'Assisi, nel comprendere di essere parte integrante di una creazione perfetta ed ordinata⁵⁰.

⁴⁵ Ivi, p. 626.

⁴⁶ Betocchi qui richiama anche Dante Alighieri, poeta fiorentino, che con il verso raffinato ed immagini preziose ricrea il Paradiso, luogo di delizie e di beatitudine.

⁴⁷ VOLPINI, *Betocchi*, cit., p. 5.

⁴⁸ ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, cit., p. 16.

⁴⁹ Ivi, p. 19. Cfr. anche *Giustificazione di una poetica che non fu mai tale*, vv. 1-5: «Furtivo era il mio scritto, e rapido, lo so, / forse saltando il necessario per l'impossibile, / ma che altro potevo farci, se l'anima / sapeva che di là dal dolore era la gioia, / e volevo affrettarla, renderla visibile».

⁵⁰ «Indefinito vivere / degli uccelli! Essi / canta quest'ode, i messi / della vita che andremo a vivere: / quando risaliremo / in fiumi azzurri / e in celesti sussurri / verso la volontà del cielo» (*Ode degli uccelli*, vv. 25-32). A Volpini dichiara: «la creazione, le creature, sono quello, per me, che con un termine spaziale, e infinitivo, vien chiamato universo. Ma io ho bisogno di concretezza, di termini fissi: e dire la creazione, che le creature, mi offre questo senso di concretezza; e me ne offre la radice, offre l'idea di un Creatore alla mia esigenza di gratitudine. Direi che addirittura per un bisogno innato, e dicasi pure esistenziale, la creazione, le creature, sono altresì e certamente le prime parole del mio vocabolario istintivo, e quasi la matrice delle altre: così come sono quelle che fanno dell'universo la mia famiglia, amata ancor prima che conosciuta: e con un Padre comune. Tale familiarità, in cui mi riconosco una particella della creazione, e tuttavia singola e identificatissima pur con un destino mortale che trova ovunque la sua identità, stabilisce e assicura il primo principio della mia libertà, e quello della mia fraternità con ogni altra creatura, in Dio, creatore comune» (*Betocchi*, cit., pp. 8-9).

È infatti una poesia che si può definire cristocentrica, teologica che «[...] scala a Dio». Non è casuale il rinvio costante all'immagine dei tetti: invito all'individuo a seguire la volontà del cielo⁵¹ in *Allegrezza dei poveri a Tegoletto* (v. 18: «sopra i tetti va rara favilla», vv. 65-66: «o pipistrello, tra il tetto e la strada, / vola balzando, nessuno ti bada») ed in *Vetri* (v. 7: «dai poveri tetti emigro»).

Il «tempo passa» e «sembra non ci sia carità»⁵², in quanto la realtà affatica l'uomo che «chiede al cielo / pane e perdono»⁵³, la «stanchezza», però, non si esaurisce neppure quando si raggiunge la tarda età⁵⁴, in cui la «solitudine stende l'ali sull'intero / mondo [...]»⁵⁵, anzi la solitudine è necessità di «acqua viva» per l'anima errabonda lungo il deserto verso un 'oltre' «indistruttibile / certezza delle sue cose»⁵⁶.

La visione della natura⁵⁷ si caratterizza di significati latenti, che la rendono spia di un'entità trascendente: un'albatrella parla di un'esistenza pacificata con

⁵¹ Come nei *Frammenti lirici*: «poi, come tuon dai tetti si disperde» (*Frammento XXXV*, v. 24) o «quassù, tra i proni tetti» (*Frammento L*, v. 1), cfr. REBORA, *Le poesie, 1913-1957*, cit., pp. 67, 94.

⁵² *Alla chiesa di Frosinone*, vv. 2, 6, da *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano 1961.

⁵³ *Chi s'alza alla fatica*, vv. 5-6, da *Altre poesie (1933-39)*, Vallecchi, Firenze 1955, p. 71.

⁵⁴ *Letà maggiore*, vv. 29-32, da *Poesie del sabato*, a c. di ALBISANI, Mondadori, Milano 1980.

⁵⁵ *Chi s'alza alla fatica*, vv. 11-12, cit., p. 71.

⁵⁶ *Della solitudine*, vv. 13-15. La realtà, cruda e spietata, colpisce Betocchi anche nei suoi affetti più cari, addolorandolo ulteriormente. Come non ricordare quelle dolcissime liriche dedicate alla compagna Emilia: un uomo che trova nella dimensione poetica la possibilità di un sentito, mai disperato, appassionato colloquio con la donna che ha reso la sua «fatica» meno gravosa! «L'essere più soli, e l'aggrirsi dove / tu non sei più, od in remota stanza / dentro al mio petto, quando lento piove / l'amor di te che oltre di te s'avanza» (*All'amata*, vv. 9-12, da *Altre poesie*, cit., p. 77). «Si può ridestare l'abitudine alla speranza nel cuore degli uomini, offrendo subito loro una prova della nostra capacità di sollevarci, terrestri come siamo, sopra le pene del mondo [...] speranze degne della vita eterna che ci attende, rapimenti degni di quelle speranze, e anche lontani da tutti i mali, da tutte le passioni, da tutte le terrene gioie che affliggono e contentano gli uomini, possono contribuire potentemente al sollievo di tanti mali e a dar nuova forza per sopportarli: ed Ella sente certamente, come sento io, che non siamo soli a bearci e a leticarci del cielo che ci fa dimenticare noi stessi, quando ci avviene di farlo qualche volta: e che non per noi soli che lo facciamo, ma anche per molte anime mute, o forse con molte anime che sembrano mute, alle quali parleremo, non fosse altro, con una diversa luce negli occhi» (BETOCCHI, *Confessioni minori*, cit., pp. 384-385).

⁵⁷ «Romanticamente la natura è sentita in due fasi interdipendenti: sensualmente e psicologicamente; ed il poeta descrive carpandone ed isolandone il movimento segreto fino ad una forma di astrazione d'ascendenza simbolista, [...], costruita, cioè, più sulla sensibilità che sul razioncinio, con il risultato di una misura assai contenuta della comprensibilità. E l'indicazione più pertinente, [...], è senza dubbio quella del Pascoli [...]» (P. CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, Mursia, Milano 1977, p. 25). La natura rimanda anche a Campana e Pascoli,

Dio e col tempo⁵⁸ e «Betocchi, oltre ad accordare la propria vita alle ragioni più esplicite della preghiera, propone una giustificazione della sua presenza, non più sul piano di una rarefatta contemplazione, ma in ordine ad una lettura comunionistica della realtà»⁵⁹, testimoniando uno slancio naturale d'amore e di carità verso il prossimo⁶⁰ e un desiderio di redenzione, possibile in una dimensione temporale assoluta, estranea all'immanenza cronologica, «[...] per far entrare nella sua consapevolezza umana tutte le creature viventi che come lui soffrono e godono dello stesso mistero della salvezza, nell'intento di mostrare come il valore della fede debba tendere a dilatarsi al significato ecumenico di amore e di preghiera, ad un paradigma di uguaglianza della povertà e della semplicità con la sensibilità cristiana»⁶¹.

Tutti possiamo ritrovare noi stessi condividendone la continua ricerca di una esperienza spirituale «quando, stanchi dei nostri / pensieri solitari, / stanchi dei nostri amari / sogni, stanchi d'esser soltanto nostri, / ci rovesciam, baleni / rapidi da una nube / incontro a chi più cupe / ore conosce, e sembra aspetti e preghi»⁶², benché, di fronte agli eventi di una esistenza tormentata e faticosa⁶³,

cfr. BETOCCHI, *Diario Fiorentino*, capitoli XII e XIV, a c. di M. BALDINI, trascrizione di F. LOMBARDI, Bulzoni, Roma 2010.

⁵⁸ «Era lontano il suo cuore / e stava sospeso nel cielo; / nel mezzo del raggianti sole / bruno, dentro un bruno velo. / Ella si godeva il vento; / solitaria si rimuoveva / per far quell'albero contento / di fiammelle, qua e là, ardeva. / Non aveva fretta o pena; / altro che di sentir mattino, / poi il suo meriggio, poi la sera / con il suo fioco cammino» (*Dell'ombra*, vv. 5-16).

⁵⁹ CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, cit., p. 29.

⁶⁰ «La tua mente illusoria rifiutala / se non ha altri argomenti che te: / e il tuo cuore, se non ha che i tuoi / lamenti. Non avviliti / compassionandoti. Sii non schiavo di te, / ma il cuore di ciascun altro: annullati / per tornar vivo dove non sei / più te, ma l'altro che di te si nutra, / distinguilo dal numeroso, / chiama ciascuno col suo nome» (*La tua mente illusoria rifiutala...*). Cfr. anche BETOCCHI, *Diario Fiorentino*, cit., p. 69 («E quella lievità di sostanze e di fatti che, pur gravi che fossero, come i panni d'inverno infeltriti dalla povertà, o avvenissero, come le malattie stagionali o il debito col padron di casa, ci parevano, e non so più perché, quasi le membra più gloriose del nostro esistere, legate insieme quasi tralci alla vite, da quei vincoli?»).

⁶¹ CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, cit., p. 33. «Si pensi alla pittura del Rosai anch'egli artista dell'immagine essenziale; ma forse per cogliere la relazione esatta tra la poesia betocchiana ed un possibile corrispettivo pittorico-figurativo bisogna richiamarsi alle incisioni di Pietro Parigi, un artista che come nessun altro ha saputo restituirci il momento toscano di una religiosità assoluta, immersa in un'aria di solitudine e di miracolo popolare» (BALDACCINI, *Le idee correnti*, Vallecchi, Firenze 1968, p. 151).

⁶² *L'Alba*, vv. 37-44, da *Altre poesie*, cit., p. 95.

⁶³ «Ma tu che all'alba, o Padre del creato, / mi hai detto: – Figlio, avviami al lavoro –» (*Alla dolorosa Provvidenza*, vv. 13-14, ivi, p. 108).

il poeta avverta una fede lacerata dal dubbio⁶⁴, che rende impossibile, a volte, il riconoscimento tra il bene e il male, «tra l'eterno concreto e l'inconcreto»⁶⁵.

Non possiamo quindi non richiamare alla memoria la figura biblica di Giobbe, nella raccolta *L'estate di San Martino*⁶⁶, in cui l'amara consapevolezza di un Dio oscuro rende incerta la fede di una creatura fragile, che «[...] non rinuncia al Cristo»⁶⁷:

Tant'è. La mia fede, che non è fede, / è condita di quel coraggio di roccia /
che ne fa massa, veemente d' esistere / così com'è, e nell'inesausto mutarsi /
certa di essere [...]⁶⁸.

Betocchi è chiamato umilmente a piegarsi ai decreti e al volere della «dolosa Provvidenza»⁶⁹.

Ma si ritorna preziosi ai suoi occhi, / e duramente perdonati, / appena c'è
quello che dice, / che osi dire per sé e per tutti, tra noi, / col cuore pieno di
buio: «Padre, in te mi rimetto, / e il tuo nome sia sempre santificato»⁷⁰.

L'infinito amore vince ogni sogno della vita terrena e caduca⁷¹ dell'uomo,
prezioso agli occhi di Dio:

⁶⁴ «Certo siamo qui per morire; ma / vivere come si deve morire, / in croce, con questo Dio che manca / ogni tanto [...]», cfr. *Squille di Lombardia*, vv. 37-40, da *Tetti toscani (1948-54)*, ivi, p. 171.

⁶⁵ «Sì può... o forse non si può: ciò che sappiamo è incerto, / ciò che soffriamo, invece, è certo quanto / è più vago, e quindi immenso a sé, e pur futile, / forse, e forse senza fondo ed erroneo; / perché tale / è il male: è fatto come noi, di queste larve / di vita; e il bene è invece l'altro: l'immortale» (*Tra l'eterno concreto e l'inconcreto*, da *Poesie del sabato*, cit.).

⁶⁶ BETOCCHI, *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano 1961, p. 128.

⁶⁷ ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, cit., p. 21.

⁶⁸ *Alla resa dei conti*, vv. 64-68, da *Poesie del sabato*, cit.

⁶⁹ E sempre siamo a dirTi: – Padre, aiutaci! / O, in noi gemendo: – Affliggici, mio Dio! / Che siamo quali dondolan sui rami / gli uccelli, noi, sul ramo della vita. / Ora incerti, or disposti, / veniamo a Te, incapaci di distinguere. / Docili no; indocili / nemmeno. Feriti sempre / da qualche piaga, di cui si riempie / la nostra umanità. / Tra che pericoli, svolazziamo / per reggerci! Di che improvvise croci / empriamo l'aria con l'ali / degli opposti pensieri: con che disegni / fallaci, se pur nati sinceri, / ti disegniamo, divina pace, / tentandoti, o difficile equilibrio... / E ne dondola il ramo, / mentre tra verdi foglie ebbri sentieri / si spalancano. O eternità, / che come i trabocchetti / della vita ci attiri! [...] (*E ne dondola il ramo*, vv. 1-22, da *L'estate di San Martino*, cit.).

⁷⁰ *Nei giorni della piena...*, vv. 33-38, da *Un passo, un altro passo*, Mondadori, Milano 1967.

⁷¹ Cfr. *Giustificazione di una poetica che non fu mai tale*, vv. 13-16: «[...] finché venga la morte / a debellare ogni apparenza, o sogno / e non resti del mondo altro che spazio, / e in quello spazio l'infinito amore?».

– Siamo assai meno considerevoli, / agli occhi di Dio, di quello che ciascuno / di noi non pensi, ogni giorno, di sé. – (vv. 12-14)

Nondimeno il poeta invita a trasalire verso la «volontà del cielo»⁷² come «una farfalla bianca»⁷³, «[...] sotto i [...] piangenti occhi» di una «celeste alba», rideda l'anima che incede «gagliardamente» a una «fatica innocente»⁷⁴.

Vedevo in un baleno, nella mattinata di rapimento, come sia inane il nostro affannarsi, ad ogni foglia che muove improvvisa, l'affannarsi a cercare di capire, a cercare di definire: c'è o non c'è questo canto di cicale per la campagna? C'è quando gli pare, c'è quando Dio vuole⁷⁵.

I versi coniugano gioia e armonia per una ricerca della verità⁷⁶, che dona serenità all'«uomo glorificato [...] dalla sofferenza»⁷⁷.

E Tu che ci hai fatti di creta / poni su una bilancia le nostre anime, / una bilancia sospesa nell'eterno, / e che non salga / né discenda, / affinché l'eterno / sia il nostro livellamento di gioia / che crede in Te, Creatore⁷⁸.

La tensione metafisica si dispiega con chiarezza attraverso «autentiche apparizioni, rese possibili da un linguaggio che diventa allegoria d'un incontro col trascendente»⁷⁹.

La poesia nasce da una necessità⁸⁰, in quanto rappresenta una «via per esistere»⁸¹, per riportare sulla retta via un'umanità sempre più disorientata, tra

⁷² *Dai tetti*, vv. 1-18; *Ode degli uccelli*, vv. 25-32: «Indefinito vivere / degli uccelli! Essi / canta quest'ode, i messi / della vita che andremo a vivere: / quando risaliremo / in fiumi azzurri / e in celesti sussurri / verso la volontà del cielo».

⁷³ *Pleniluni*, v. 9, *Notizie di prosa e poesia*, Vallecchi, Firenze 1947, p. 111.

⁷⁴ *Chi s'alza alla fatica*, vv. 13-16.

⁷⁵ BETOCCHI, *Diario Fiorentino*, cit., p. 140. Il poeta si muove «[...] tra campagne case monti di un'area geografica ben precisa e circoscritta [...] con cui si arricchisce, senza snaturamenti, il suo discorso di motivi umani ed esistenziali, ed approfondisce quella sua penetrazione di un mondo tanto più sincero ed autentico quanto più è distaccato ed isolato dall'apparenza più vistosa della realtà» (CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, cit., p. 51).

⁷⁶ BETOCCHI, *La verità*, da *Tetti toscani*, cit., p. 165.

⁷⁷ ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, cit., pp. 23-33.

⁷⁸ *Per l'ultima nata*, vv. 17-24, da *Tetti toscani*, cit., p. 164.

⁷⁹ ALBISANI, *Cieli di Betocchi*, cit., p. 24.

⁸⁰ Intervista rilasciata a Volpini e premessa al volume *Betocchi*, cit., p. 5.

⁸¹ BETOCCHI, *Diario Fiorentino*, cit., p. 127.

dolore e affanni⁸². Eppure, quantunque lo scorrere inesorabile del tempo renda fragile l'esistenza⁸³, «fra tante ombre che vanno / continuamente, all'ombra eterna, / e coprono la terra di inganno»⁸⁴, è possibile vedere lo spiraglio di una speranza di nuovo in una delicata farfalla⁸⁵ che ricorda al poeta di dover morire, condizione necessaria per rinascere.

Tutte le forme diventavan farfalle / intanto, non c'era più una cosa ferma / intorno a me, una tremolante luce / d'un altro mondo invadeva quella valle / dove io fuggivo, e con la sua voce eterna / cantava l'angelo che a Te mi conduce⁸⁶.

Con amore egli evoca malinconicamente il passato e la spensieratezza della fanciullezza⁸⁷, i semplici ma preziosi legami affettivi⁸⁸, in cui vi è una possibilità di salvezza per la società contemporanea che ha perduto la coscienza «della sua povertà, della sua limitatezza»⁸⁹, smarrendosi nell'affannosa e vana ricerca di comprendere, di capire, di «prevaricare sopra quelle che sono le sue miserie»⁹⁰.

Tra tanto «negrore» «[...] il tono non è mutato pur dopo le rovine della guerra, la fiducia continua ad essere il motivo costante di Betocchi, il cielo la

⁸² «Come se, dopo aver preso coscienza che la realtà ha storture e l'uomo ha ferite che non possono essere mitigate e superate nell'illusione di un recupero di una mistica colloquialità [...], egli voglia, al pari di altri poeti religiosi che hanno trovato nella civiltà del passato un motivo di opposizione al disordine e al male di oggi, superare le sue ferite di uomo in un mitico ritorno al senso della sua provincia toscana, contadina e tradizionalista: al senso, cioè di una *charitas* per un tipo di realtà, domestica e privata, rimasta per lo più fuori dagli interessi correnti della poesia del Novecento» (CIVITAREALE, *Carlo Betocchi*, cit., pp. 63-64).

⁸³ *Il vetturale di Cosenza ovvero viaggio meridionale*, da *L'estate di San Martino* (1961).

⁸⁴ *Dell'ombra*, vv. 17-19.

⁸⁵ *Lamata*, vv. 9-12: «Dimenticato? Forse / no: lei non si allontanava / da me. Ma quasi una farfalla / nel suo ricordo volteggiava».

⁸⁶ *Un dolce pomeriggio d'inverno*, vv. 1-6; 13-18, da *Altre poesie*, cit., pp. 103-104.

⁸⁷ *Al fratello e alla sorella in giorni di dolore*, vv.1-8, da *L'estate di San Martino*, cit.; *Alla sorella*, vv. 1-14, da *Altre poesie*, cit., p. 75. Betocchi ricorda anche i bambini, figure leggere, che giocano spensierati in una piazza.

⁸⁸ La madre, la donna amata recano con sé occasioni semplici e quotidiane. Cfr. *A Emilia*, vv. 1-5, da *Tetti toscani*, cit., p. 151.

⁸⁹ Dall'intervista a Volpini, cit., p. 8.

⁹⁰ *Ibidem*. Betocchi non risparmia inoltre da un severo giudizio l'umanità del suo tempo, diventata «la razza assassina» (*Ibidem*), un mondo che «[...] avrebbe potuto essere felice, e che si avviava invece, per i suoi egoismi, delittuosamente alla guerra» (ivi, p. 24). Un «secolo crudele», artefice di «distruzioni massicce», in cui l'uomo, perdendo quell'aura di innocenza, diventa il peggior incubo di sé stesso: capace solo di violenza e di pochi gesti umani e caritatevoli.

vera prospettiva delle sue cose, delle sue pene, delle sue descrizioni [...]»⁹¹. Attraverso «la porta dell'amore, cioè della Grazia»⁹² l'individuo potrà finalmente entrare nella «sua vera ed intera civiltà»⁹³, accettando la condizione di semplice creatura e accogliendo con gioia i decreti benevoli.

Di qui il diario dell'anima, perché sono i sentimenti e le emozioni che irrompono nei versi, in cui «la verità cammina / timidamente»⁹⁴, debole sussurro a quanti sono disposti ad accettarla e a seguirla («là / dove dicon la messa»⁹⁵) verso la «meta favolosa»⁹⁶.

⁹¹ G. BÀRBERI SQUAROTTI, *La cultura e la poesia italiana del dopoguerra*, Cappelli, Bologna 1968, p. 91.

⁹² *Ivi*, p. 138.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Alla mamma*, vv. 30-31, da *Tetti toscani*, cit., p. 167.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Vagoni-manovra*, v. 23, da *Notizie di prosa e poesia*, cit., p. 99.